

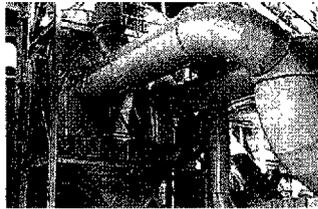
Il caso La protesta contro i sussidi alle rinnovabili. Crisi, così cambia la rappresentanza

Lo sciopero dei padroni E gli operai vengono pagati

Senza lobby, i Piccoli chiamano l'opinione pubblica

«Volevamo fare controinformazione in maniera aggressiva, perciò abbiamo scioperato». Chi parla così non è un delegato della Fiom ma un padrone regolarmente iscritto alla Confindustria. Paolo Fantoni, presidente dell'Assopannelli, è reduce dallo sciopero di due ore organizzato dai produttori di semilavorati in legno contro le lobby dell'energia e le sovvenzioni pubbliche per le rinnovabili. L'udinese Fantoni come i suoi colleghi Saviola, Frati, Trombini e tanti altri imprenditori sparsi per l'Europa ce l'hanno con i governi che danno soldi alle multinazionali per costruire centrali a biomassa che utilizzano il legno e fanno così schizzare i prezzi della materia prima. A metà mattinata di ieri le 21 aziende che in Italia producono pannelli si sono fermate in segno di protesta. I lavoratori sono stati regolarmente retribuiti ma le macchine hanno smesso di girare. Ma perché Saviola, Frati e Trombini, tranquilli imprenditori del Nord sono ricorsi alla protesta estrema? «Perché se avessimo agito per vie istituzionali nessuno ci avrebbe degnato di attenzione - risponde Fantoni - E visto che le sovvenzioni sono pagate con soldi di tutti volevamo coinvolgere l'opinione pubblica».

Il caso dei pannelli ha quindi una valenza che va al di là del semplice rovesciamento dei ruoli. I padroni che scioperano al posto degli operai. Segnalano una difficoltà degli imprenditori nel farsi sentire, specie quando i loro interessi sono in conflitto con quelli di altri operatori, magari decisamente più grandi. E siccome i Piccoli non possono puntare sulla lobby, ecco che ricorrono all'opinione pubblica, quella che il sociologo francese Jacques Julliard ha incoronato come «la regina del mondo». Per trovare un precedente, quantomeno assimilabile, bisogna tornare al '95 quando le associa-

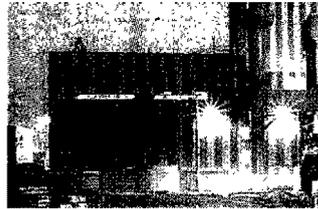


Il legno

Un impianto per la produzione di pannelli. Ieri la protesta di 21 aziende del settore

zioni industriali di Venezia e Treviso raccolsero 3 mila chiavi di aziende (che rischiavano di chiudere) e le recapitarono al premier Lamberto Dini, in segno di protesta contro la finanziaria. Altre esperienze riconducibili al filone dello spontaneismo imprenditoriale sono state sicuramente le assemblee degli artigiani ribelli di Jerago e la mobilitazione dei Contadini del tessile di Busto Arsizio.

Sommando tutti questi episodi si arriva a ragionare sulla rappresentanza degli interessi d'impresa in tempi di Grande Crisi. E di come non paia più sufficiente sostenere le proprie tesi nei luoghi deputati, siano essi i tavoli ministeriali, le audizioni parlamentari o l'azione quotidiana di lobby. Si sente il bisogno di parlare a tutti, di avere il consenso dell'opinione pubblica. In fondo per quale altro motivo, se non per questo, Sergio Marchionne sarebbe intervenuto a una trasmissione generalista come «Che tempo che fa»? E' ovvio che riflessioni di questo tipo tirano in ballo la crisi della politica e l'incapacità - si spera temporanea - di ascoltare la voce degli operatori economici, di filtrarne/accoglierne le richieste e, infine, di modificare norme e comportamenti. Se la politica dovesse restare sorda non è azzardato ipotizzare uno, die-



L'energia

Nel mirino i sussidi alle multinazionali per costruire centrali a biomassa (nella foto) che utilizzano il legno

ci, cento casi Assopannelli. Magari gli imprenditori del Nordest che scioperano per chiedere la Tav tra Milano e Trieste o le aziende della filiera dell'energia che si mobilitano contro i governatori antinuclearisti.

Se vogliamo restare su un piano più concreto allora c'è solo da registrare come la crisi abbia già

ridisegnato la rappresentanza d'impresa. Le cinque organizzazioni dell'artigianato e del commercio hanno fondato Rete Imprese Italia, che seppur lento pedale è destinata a occupare uno spazio strategico. Le maggiori centrali cooperative stanno lavorando a tappe forzate alla nascita di un unico soggetto di rappresentanza. E anche Abi (banche) e Ania (assicurazioni) si sono prima federate e poi hanno deciso di aprire ad altre realtà dell'industria del risparmio. Con questi chiari di luna meglio uniti che sparpagliati.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tessile

Tra le altre esperienze imprenditoriali simili, la mobilitazione nel tessile di Busto Arsizio

1995

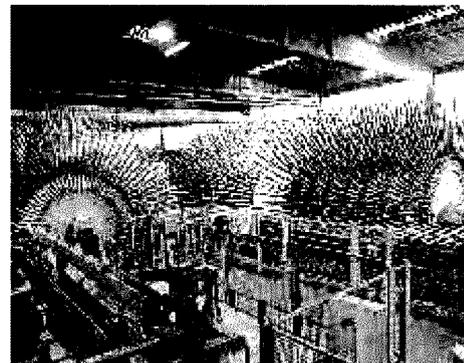
L'anno in cui le associazioni industriali di Venezia e Treviso raccolsero 3 mila chiavi di aziende (che rischiavano di chiudere) e le recapitarono al premier Lamberto Dini, per protesta contro la finanziaria: è solo una delle passate esperienze di spontaneo imprenditoriale



Caorso, Saib ferma gli impianti per protesta contro l'UE «Il legno è una materia da riutilizzare, non da bruciare»



CAORSO - Giuseppe Conti. Ai lati: personale e impianti della Saib, che ogni anno recupera 400mila tonnellate di legno (foto Lunardini)



CAORSO - Anche Saib, l'azienda di Fossadello di Caorso impegnata nella produzione di pannelli truciolati grezzi e nobilitati, ha fermato i suoi impianti per due ore. Un'azione di protesta, che si è svolta contemporaneamente in tutte le aziende di pannelli presenti nel continente europeo, promossa da EPF (European Panel Federation). La reazione della filiale in Italia, la seconda industria più potente nel paese, nasce in opposizione alla scelta della Comunità Europea di concedere incentivi agli impianti di biomassa che utilizzano il legno come principale combustibile. «Una scelta che ha messo in ginocchio l'industria del mobile e in particolare il made in Italy» - ha commentato Giuseppe Conti, dirigente Saib. «Non siamo contrari allo sviluppo di fonti rinnovabili e di energia ricavata dalla biomassa - continua Conti - ma riteniamo si debba privilegiare il recupero del legno e limitarne di conseguenza la termovalorizzazione». In effetti, il punto di forza della Saib sta proprio nel recupero di 400mila tonnellate di legno all'anno senza chiedere contributi in cambio, a differenza dell'energia elettrica il cui costo ricade sulla bolletta di ogni utente. «La politica che si sta adottando - spiega Giuseppe Conti - sta inevitabilmente bloccando tutte le industrie di pannelli, costretti, causa l'assenza di materia prima, ad importare legno dal Sud America e da altri paesi europei». Ma la battaglia intrapresa

da Assopannelli, l'Associazione nazionale fabbricanti pannelli a cui Saib è iscritta, non si limita a criticare e ad opporsi ad una strategia politica ma si spinge oltre e cerca di dare soluzioni alternative al problema. «Si potrebbe fare in modo di far funzionare gli impianti di biomassa bruciando altra biomassa, senza sprecare prodotti legnosi giunti alla fine del loro ciclo vitale che noi possiamo riutilizzare», fa sapere il dirigente Saib. Inoltre quest'azione vuole promuovere la rivalorizzazione del bosco ceduo e il rilancio della pioppicoltura». Meno pioppo, infatti, significa più difficoltà a produrre pannelli truciolati e compensati. L'Action Day di ieri è stato un modo per cercare di sensibilizzare il governo a mettere in competizione il settore del legno-arredamento con le centrali che producono energia e a privilegiare il recupero del legno anziché il brucio di

quella materia prima vitale per il settore. «Un altro importante obiettivo - conclude Giuseppe Conti - è quello di indicare come localizzazione delle nuovi centrali di biomassa aree di produzione lontana dai siti in cui sono collocate le maggiori filiere del legno e del mobile. La vicinanza dei due impianti infatti porterebbe soltanto alla rottura di un equilibrio che determinerebbe la crisi del mondo dei pannelli». La strategia d'azienda Saib basata sul recupero del legno deve essere valorizzata, dato che la carenza di materia prima comporta-

rebbe un aumento dei prezzi dei pannelli e un inevitabile diminuzione dei consumi. Innovazione e ricerca sono i capi saldi del gruppo di Fossadello che si sta impegnando, anche con questa protesta, a continuare al meglio il proprio lavoro, confermando la leadership nel settore.

Valentina Paderni



Frati e Saviola, ditte ferme

VIADANA/POMPONESCO — E se da una parte si preme per l'utilizzo delle energie rinnovabili, però c'è chi prende posizione contro i sostegni europei all'uso del legno per gli impianti. Produzione ferma e fila di camion in sosta, ieri mattina, presso gli stabilimenti del Gruppo Saviola e del Gruppo Frati che hanno aderito all'Action Day. Le due aziende, così come l'Assopannelli, hanno preso parte alla manifestazione organizzata da EPF (European Panel Federation) con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e i politici sul problema che affligge il mondo dei pannelli: l'utilizzo da parte degli impianti per la biomassa di ingenti quantità di legno come combustibile, che porta a una scarsità della materia prima e ad un conseguente rincaro dei prezzi. «È la prima volta che le imprese organizzano una manifestazione di questo genere per far fronte a un problema che quotidianamente sta diventando sempre più insostenibile per le industrie di pannelli ma anche per l'intera filiera del legno-arredamento — spiegano i promotori —. Ci auguriamo che la manifestazione riesca a far comprendere agli enti governativi e agli organi politici che le sovvenzioni per usi energetici del legno devono cessare. Intendiamo ottenere condizioni di concorrenza eque sull'uso concreto ed energetico del legno. Le sovvenzioni concesse agli impianti per la biomassa causano una scarsità di materia prima che si traduce inevitabilmente in perdita di posti di lavoro». (a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

